DOPPIOZERO

Paolo Diacono a Benevento

Maria Luisa Ghianda
15 Agosto 2013

Non poteva esimersi dal concedersi ogni giorno il piacere di parlare in greco. Paolo Diacono, al secolo Paolo di Warnefrit, era infatti convinto, senza sapersene spiegare il motivo, che, prima o poi, la dimestichezza con quella lingua gli sarebbe tornata utile. Al termine delle sue consuete orazioni mattutine si tratteneva, perciÃ², a conversare un poco con Dmitri, uno degli artisti siriaci impegnati ad affrescare la chiesa di santa Sofia.

Viveva a Benevento ormai da piÃ¹ di un lustro, da quando vi era giunto per scortarvi la giovane Adelperga, figlia di Desiderio, re dei Longobardi e sua diletta allieva, andata in sposa al duca Arechi II che governava su quella cittÃ e su tutto il territorio del Sannio.

Le sue giornate trascorrevano frenetiche, scandite dai numerosi impegni di cancelleria che la sua qualifica di *stolesaiz*, di capo dei dignitari di corte, gli imponeva, sommati ai suoi soliti, di lettura, di studio, di scrittura e dâ??insegnamento, pertanto quel preludio mattutino costituiva per lui lâ??irrinunciabile pausa di decantazione prima dâ??immergersi nel duro lavoro.

Adelperga si sfilÃ² il soggolo, il velo e la gorgiera e li depose con cura sul letto, accanto alla veste da camera che si era appena tolta e indossÃ² una gamurra di broccato ceruleo dai bordi ricamati a motivi floreali in pervinca, celeste e oro. Subito quella sinfonia di azzurri fece risaltare le sfumature dei suoi capelli, di un biondo intenso, schiarito da riflessi dorati, che le scendevano in onde sinuose fino a raggiungerle i fianchi. Avvicinatasi allo specchio, sorrise alla propria immagine riflessa, quindi si lisciÃ² la gonna e uscÃ¬ dalla stanza incamminandosi verso il cenobio di santa Sofia.

PoichÃ© era in lieve ritardo sullâ??orario dâ??inizio della sua lezione quotidiana, accelerÃ² il passo. Non voleva fare attendere il suo precettore, divenuto ora suo maestro di *ars poetica*. Da qualche tempo, infatti, la duchessa di Benevento componeva versi, che riscuotevano un certo successo a corte, e senza quegli insegnamenti non vi sarebbe mai riuscita.

Accucciato sul pianale di un trabattello incuneato nellâ??abside sinistro della chiesa, Dmitri stava lavorando ad unâ??altezza di piÃ¹ di tre metri dal suolo. Quando vide il monaco avvicinarsi, gli fece cenno di raggiungerlo, indicandogli una scala a pioli, dallâ??aspetto precario, che penzolava dallâ??impalcatura, fino a sfiorare il suolo. Seppure esitante, Paolo la inforcÃ² e la salÃ¬ trattenendo il fiato. Non appena ebbe raggiunto il tavolaccio che fungeva da piano di calpestio, agguantÃ² un pilastro e vi si sorresse traendo un sospiro di sollievo, quindi si rialzÃ² i lembi della tonaca e avanzÃ², guardingo, stando bene attento a dove

posava i piedi, per non urtare i barattoli dei colori disseminati alla rinfusa un poâ?? dovunque.

Giunto a un passo dallâ??affresco, quasi trasecolÃ² per la meraviglia. Infatti, sebbene fosse stato proprio lui a suggerire al pittore di riprodurvi lâ??episodio del Silenzio di Zaccaria, tratto da Vangelo di Luca, mai si sarebbe aspettato un simile realismo. Lo sguardo del *cohen* pareva vivo e la sua espressione era intensa. Aveva lâ??aspetto di un vegliardo canuto, colto nellâ??atto di benedire con la mano destra una piccola folla di fedeli stupefatti, mentre con lâ??altra si additava le labbra chiuse, per comunicar loro il proprio recente mutismo, causatogli della sua incredulitÃ nei confronti dellâ??Annuncio del Signore.

Benevento, chiesa di Santa Sofia, lacerto dâ??affresco dellâ??abside sinistro, il Silenzio di Zaccaria

Lâ??attenzione di Paolo fu poi attratta dal lato destro dellâ??affresco, dove, dietro unâ??elegante colonnina tortile, erano assiepati i devoti. Ed anche in questo caso dovette convenire che Dmitri era stato davvero abile nellâ??attribuire espressivitÃ ai loro volti, vivezza ai loro sguardi e pathos allâ??insieme.

Era cosÃ¬ emotivamente coinvolto che, mentre fissava, estasiato, il dipinto, per un attimo gli parve di udire dei mormorii di stupore uscire dalle labbra dei fedeli e risuonare quasi rumorosi in raffronto al silenzio che sembrava invece dominare sulla parte sinistra, dove campeggiava lâ??imponente figura di Zaccaria. Con quellâ??immaginario brusio negli orecchi, tornÃ² a guardare lâ??anziano sacerdote e si concentrÃ² a contemplare i dettagli della sontuosa veste con cui Dmitri ne aveva drappeggiato il corpo e subito gli sovvenne di essere stato lui stesso a indicargli di trarre ispirazione per essa dal Libro dellâ??Esodo, in cui sono descritti gli abiti sacerdotali di Aronne. Il registro cromatico della veste dipinta rispondeva alla perfezione alle indicazioni bibliche, vi dominavano infatti il porpora, il violetto, lo scarlatto e il color dellâ??oro. Queste tonalitÃ accese, unitamente alle gemme di cui erano adorni i bordi dellâ??abito, conferivano al lato sinistro della scena una nota sontuosa ed aulica, in evidente contrappunto con la monocromia della parte destra, dove, in luogo del colore, lâ??artista aveva privilegiato il segno, un segno scarno, asciutto, essenziale, quasi scultoreo.

Volle chiedergli conto di quellâ??inconsueto contrasto e si addentrÃ² con lui in un appassionato dialogo sulle potenzialitÃ del linguaggio dellâ??arte che finÃ¬ per fargli smarrire la nozione del tempo.

Non avendo incontrato il suo maestro nello *scriptorium*, dopo unâ??attesa ragionevolmente lunga, la duchessa di Benevento si risolse a dirigersi in chiesa, certa che lo avrebbe trovato lÃ¬.

Ogni volta che metteva piede in santa Sofia, Adelperga provava una sorta di vertigine. Era come se il suo cuore facesse un tuffo a ritroso nel tempo, riportandola allâ??epoca spensierata della sua infanzia, che aveva trascorso a Pavia, quale figlia felice di re. Non sapeva spiegarsene il motivo, forse era lâ??atmosfera che vi aleggiava a rammentarle quella della chiesa di Santa Maria alle Pertiche, che, fanciulla, aveva tanto amato. Oppure era la similitudine tra le forme delle due chiese ad evocarla, circolare la pavese, a metÃ tra la stellare e la rotonda questa beneventana, ma ambedue a pianta centrale.

â??Come i mausolei romani disseminati lungo la Via Appiaâ?•, si disse e subito la colse la mestizia. Era stata nella cittÃ eterna una volta soltanto e piuttosto di recente, quando in compagnia del suo sposo vi si era dovuta recare, per tributare atto di vassallaggio al pontefice, autoincoronarsi re dei Longobardi allâ??ombra della spada di Carlo.

Ricordando lâ??umiliazione di quel giorno, Adelperga ebbe un moto di stizza, e subito un dolore lancinante le trafisse il petto. Il suo pensiero era corso alla sorte toccata prima a sua sorella -â??Lenta le palme e rorida / di morte il bianco aspettoâ?• - e poi a suo padre, esule in terra straniera, privato degli affetti, del titolo e persino della dignitÃ . Ma subito si ricompose e, tratto un profondo respiro, fece girare attorno lo sguardo. Era proprio nel luogo adatto per augurarsi un futuro migliore. Arechi, infatti, aveva saputo rispondere al tentativo di *damnatio memoriae* del suo popolo, caldeggiata dal papa e perpetrata da Carlo Magno, con lâ??intelligenza che lo connotava. Impossibilitato a controbattere alla violenza franca, aveva fatto ricorso alla potenza evocativa del simbolo. Era, infatti, per orgoglio etnico che aveva voluto edificare questa chiesa, affinchÃ© diventasse il punto di riferimento dei Longobadi sopravvissuti allâ??annientamento del loro regno. Ed era per questo che, emula dellâ??HagÃ¬a SofÃ¬a giustinianea di Costantinopoli, lâ??aveva dedicata alla santa Sapienza, affinchÃ© la sostanza etica che le aveva attribuito si reificasse appieno.

Senza che se ne fosse resa conto, lacrime di commozione le scorrevano lungo le gote. Se le asciugÃ² con un rapido tocco del dorso della mano e tornÃ² a guardarsi attorno. Subito lo spazio interno della chiesa la catturÃ² con la sua malia, scandito comâ??era da due file di colonne disposte in circolo, a generare due ambulacri, anchâ??essi circolari, concentrici al perimetro esterno. Si domandÃ² se fossero gli eleganti capitelli corinzi delle antiche colonne romane a produrre lâ??incanto o se fosse piuttosto merito delle singolari coperture, costituite da una sequenza di voltini a vela dalle forme geometriche piÃ¹ diverse, quadrate, trapezoidali, triangolari, romboidali, che, ancora una volta, le rammentavano quelle della chiesa pavese della sua fanciullezza.

Voltini a vela

Nel frattempo, aveva raggiunto il luogo dove sarebbe sorto lâ??altare. Si guardÃ² attorno alla ricerca del suo precettore, del quale udiva distintamente la voce senza riuscire a vederlo e, dâ??un tratto, lo scorse: Paolo se ne stava comodamente seduto su uno degli alti ponteggi, le gambe penzoloni nel vuoto, assorto in unâ??animata conversazione con uno dei pittori impegnati ad affrescare le pareti della chiesa. Almeno a giudicare dalla sua aria serena, appariva inconsapevole dellâ??ora tarda che si era fatta. Decisa a lasciarlo tranquillo, cosÃ¬ come le sembrava, Adelperga ritornÃ² sui propri passi rinunciando per quel giorno alla sua lezione di poesia.

Scorci dellâ??interno di santa Sofia.

La duchessa di Benevento aveva appena lasciato la chiesa, quando vi fece il proprio ingresso un monaco trafelato che reggeva in una mano, o meglio impugnava, un rotolo di pergamena, segno che doveva essere uno degli amanuensi dello *scriptorium*, sottoposti allâ??autoritÃ di Paolo, venuto o mandato in cerca del suo superiore. Guidato dal suono della sua voce, questi raggiunse lâ??abside sinistro della chiesa e lo chiamÃ².

Quando Paolo udÃ¬ il proprio nome, fermÃ² a metÃ una frase e a mezzâ??aria lâ??eloquente gesto che lâ??accompagnava: dâ??un tratto aveva presa coscienza del tempo trascorso. Si sentÃ¬ in colpa. Sapeva di aver trascurato i suoi impegni. Mancavano solo poche settimane allâ??incoronazione (NdA: Arechi si fece incoronare Princeps Langobardorum et Dux Samnitum dai vescovi della diocesi riuniti in concistoro nella chiesa Santa Sofia, nellâ??anno 775, lo stesso in cui Ã¨ ambientato il racconto) e molti degli oneri organizzativi, soprattutto epistolari, competevano a lui. Con unâ??agilitÃ che ignorava di possedere si calÃ² lungo la scala a pioli e, presa dalle mani del monaco la pergamena che questi gli porgeva, iniziÃ² a srotolarla con garbo. â??Sei tu lâ??autore del fregio?â?• gli domandÃ² dopo aver scorso rapidamente lo scritto. Per tutta risposta, il monaco, che era giovane e timido, arrossÃ¬, chinÃ² la testa in segno dâ??assenso ed anche dâ??umiltÃ e restÃ² immobile, il mento poggiato sul petto e le braccia pendule lungo i fianchi. â??Questo tuo disegno Ã¨ splendidoâ?• dichiarÃ² Paolo, tornato a concentrarsi sulla miniatura.

Frontespizio del Chronicon Sanctae Sophiae, (Cod. Vat. Lat. N. 4339, c.281), Roma, Biblioteca Vaticana.

Vi era riprodotto Arechi con indosso una tunica di broccato purpureo damascata in oro, corredata di babbucce, esse pure scarlatte, e di un manto blu cobalto intessuto di fili dorati. Sul capo sfoggiava la corona tempestata di gemme che si era appena fatto realizzare a Costantinopoli quale emblema della carica principesca che si apprestava ad assumere (e che la miniatura giÃ gli conferiva). Era raffigurato nellâ??atto di impartire indicazioni ad un mastro costruttore che, girato ad osservare il suo principe, era pronto ad apportare modifiche ad un modellino in miniatura della chiesa di santa Sofia, del tutto identico allâ??originale. Anche il volto del duca-principe somigliava molto a quello vero, tanto che Paolo ne rimase impressionato.

â??Maestroâ?• mormorÃ² dâ??un tratto lâ??amanuense che, preso coraggio, aveva risollevato la testa, â??siete atteso allo *scriptorium*. Sua grazia il duca sollecita lâ??invio delle lettere dâ??invito ai rispettivi destinatari; teme che, altrimenti, la sua incoronazione possa andare deserta.â?•

Dmitri intanto, conclusa la scena di Zaccaria, aveva spostato il ponteggio sul lato sinistro dellâ??abside e si apprestava a dipingere la figura dellâ??arcangelo Gabriele che gli recava lâ??annuncio. Spiatone dâ??un

colpo dâ??occhio il cartone preparatorio, a Paolo dispiacque allontanarsi dal cantiere.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO